

I NOSTRI POVERI VECCHI

A volte sento dire che una volta si stava meglio. Non è vero: prima eravamo poveri. Ora si spreca il pane, c'è da mangiare a volontà.

Prima c'era miseria: il pane si mangiava fino all'ultima crosta dura. Ricordo che da piccolo una volta andai con mio padre a pascolare il gregge sotto il bricco di Goina. Mentre eravamo lì, arrivarono due cacciatori sanremesi, perché a quei tempi c'era tanta selvaggina. Questi si aprono lo zaino e mangiano ciò che avevano. Vedo che aprono una scatoletta, ne mangiano parte del contenuto ed il resto lo danno a mio padre. Egli taglia una fetta del pane che teneva nella bisaccia e vi spalma sopra il contenuto della scatoletta; poi me la porge, dicendomi:

- Mangia, è marmellata!

Io fino ad allora non sapevo della sua esistenza.

A volte andavamo col gregge in primavera, portandoci del pane ed alcuni fiammiferi in tasca. Poi cercavamo i nidi degli uccelli. Una volta catturati, li pulivamo ed abbrustolivamo: erano veramente buoni!

I nostri vecchi sono morti tutti piegati: erano diventati così dalla miseria e dalla mancanza di sostentamento.

Dall'autunno alla primavera si mangiavano castagne: tutti i giorni erano pentole di castagne bollite.

(Giacumin dê Ranga, registrato da Werner Forner, in dialetto)

(Tratto da A CASTAGNA DE SUNTA, Pro Triora 2002)